



Strada tutta in salita

KEYSTONE

Perrin, nessuna pressione (o quasi)

Il governo neocastellano evita di indicare scadenze, l'Udc divisa. Decisione entro lunedì?

Ats

Il Consiglio di Stato di Neuchâtel ha discusso ieri della nuova assenza per motivi di salute, dalla durata indeterminata, di Yvan Perrin. L'esecutivo ha deciso di non fissare alcun limite per il ritorno del magistrato Udc, sottolineando che il funzionamento delle istituzioni è garantito. Nella nota diramata ieri non è neppure evocata l'eventualità delle sue di-

missioni. Una decisione in merito non dovrebbe giungere prima di lunedì. Il governo, che ha affrontato l'argomento in una seduta straordinaria, prende atto del ritorno in clinica di Perrin. Assicura la propria comprensione "per il dramma umano che sta vivendo". I quattro membri dell'esecutivo hanno inviato un messaggio di sostegno al collega, ricoverato in clinica giovedì in seguito ad una ricaduta del "burn-out" che lo aveva già portato questa primavera ad assentarsi per cinque settimane. Come durante la precedente indisponibilità, i quattro membri del Consiglio di Stato neocastellano si ripartiranno le responsabilità

dei dossier del magistrato Udc. Posta sotto pressione, l'Udc neocastellana indica in un comunicato di aver l'intenzione di discutere della situazione con Perrin. "allo scopo di poter rispondere alle domande e alle attese dei neocastellani". Per il momento, Perrin non è tuttavia in grado di prendere una decisione a causa dei farmaci somministrati, indica il segretario politico del partito, Jean-Charles Kollros. «Il fine settimana sarà propizio alla riflessione», ha aggiunto. A suo avviso, una decisione non sarà presa prima di lunedì. Non appena sarà possibile, una delegazione del comitato dell'Udc farà visita a

Perrin. La sezione neocastellana è tuttavia divisa in merito alle eventuali dimissioni del suo "ministro": alcuni ritengono opportuno lasciare a Perrin un'«ultima opportunità», altri chiedono che si dimetta, «per rispetto per lui». Il partito ha l'intenzione di prendere rapidamente una decisione, ma non vuole essere precipitevole ed evitare di mettere la pressione sul consigliere di Stato assente. «Non vogliamo essere i becchini di Yvan Perrin», spiega Kollros. In assenza di disposizioni che permettano di destituire i membri di un esecutivo, la decisione di dimettersi appartiene esclusivamente a Perrin.

I 'senatori' a Berset: Berna agisca prima che i cantoni tedescofoni mettano fuori gioco il francese

Evitare il 'fait accompli'

Dibattito di fondo ieri agli Stati sull'insegnamento della seconda lingua nazionale nelle scuole elementari. Berset recepisce, ma prevale la prudenza.

Ats/red

L'insegnamento del francese nella scuola elementare è sotto tiro in alcuni cantoni svizzero-tedeschi. Ieri diversi 'senatori' francofoni e tedescofoni (afoni i 'senatori' italo-foni) hanno lanciato un accorato appello: agire prima che si crei un fossato tra le lingue in grado di mettere in pericolo la coesione nazionale. A chi teme che prima o poi si produca una sorta di effetto domino (un cantone cambia le regole del gioco, gli altri poi si infilano nella breccia), Alain Berset ha promesso che non rimarrà con le mani in mano se tale tendenza dovesse concretizzarsi. Ma il ministro della Cultura ha frenato sui tempi di un eventuale intervento della Confederazione per mettere in riga chi dovesse uscire dal seminato (cfr. articolo sotto).

La discussione ha preso spunto da due interpellanze di **Christian Levrat** (Ps/Friburgo) e **Raphaël Comte** (Pli/Neuchâtel), preoccupati per l'atteggiamento di alcuni cantoni tedescofoni che valutano l'ipotesi di sopprimere una delle lingue nazionali (leggi francese) alla scuola primaria per ragioni pedagogiche, poiché giudicano eccessivo

il carico di lavoro per bambini e docenti. Nonostante le rassicurazioni di Alain Berset, il presidente del Ps Christian Levrat ha invitato il Consiglio federale ad agire con decisione qualora certi cantoni dovessero allontanarsi dalle intese sottoscritte. È importante evitare di essere posti di fronte al fatto compiuto se ne aggiungeranno a poco a poco degli altri, ha avvertito il 'senatore' friborghese. Per Raphaël Comte, il plurilinguismo è una parte costitutiva della nostra identità, una caratteristica che va preservata anche in nome della coesione nazionale. «Non voglio che, in futuro, per capirsi gli svizzeri debbano ricorrere all'inglese», ha sottolineato.

Felix Gutzwiller (Pli/Zurigo) ha rincarato la dose sostenendo che in diversi cantoni fa difetto proprio quella volontà di stare insieme che costituisce la nostra essenza. L'insegnamento delle lingue nazionali svolge un ruolo cruciale in tal senso, ha sottolineato. Per Gutzwiller è importante agire d'anticipo per mantenere la pace linguistica, evitando che si creino delle trincee tra le varie culture del Paese. Sia per Gutzwiller che per **Joachim Eder** (Pli/Zugo), la questione delle lingue nazionali è squisitamente politica e non di carattere pedagogico, un concetto sul quale ha insistito anche il consigliere federale Alain Berset. Eder si è detto preoccupato per quanto sta accadendo in alcuni cantoni, evoluzione che viene percepita dai romandi come un attacco alla loro cultura.



Per i più si tratta di una questione di coesione nazionale

KEYSTONE

L'INTERVISTA

Occhio ai cantoni di 'rilevanza sistemica'

di Stefano Guerra

«Il tema ci accompagnerà sicuramente ancora qui in 'Senato'». La chiosa è del presidente del Consiglio degli Stati Hannes Germann (Udc). Lo sciaffusano ha suggellato con queste parole il dibattito svolto ieri mattina dai 'senatori' sull'insegnamento del francese nelle scuole primarie dei cantoni tedescofoni. Fautore, alla fine degli anni 90, dell'introduzione precoce dell'inglese nelle scuole del suo cantone, Germann oggi riconosce di aver capito a Berna - dove da una dozzina d'anni siede alla Camera dei cantoni - quanto conti una seconda lingua nazionale per «la coesione del Paese».

Signor Germann, come valuta la situazione attuale?

In alcuni cantoni svizzero-tedeschi esiste una certa pressione affinché venga data la precedenza all'inglese. Ma si è anche consapevoli - in particolare in cantoni come Berna - di quanto importante sia la seconda lingua nazionale per la salvaguardia della coesione nazionale.

Comprende le ragioni di chi vuole cambiare sistema?

Ho una certa comprensione per questa posizione. Corrisponde a un desiderio diffuso nella popolazione; anche tra i giovani. E poi nessuno dice qualcosa contro il francese. La questione è: con quale lin-

gua straniera cominciamo? Anni fa nel Canton Sciaffusa ho proposto di introdurre l'inglese già dal terzo anno: cosa che poi è stata fatta. Ma al contempo il francese è stato mantenuto, e ora nella scuola primaria si comincia con entrambe le lingue quasi allo stesso momento.

Perché fece quella proposta?

Gli allievi meno 'forti' facevano molta fatica con il francese. Alcuni avevano però buone capacità 'tecniche'. Trovavo giusto che si offrisse loro la possibilità di cominciare presto con l'inglese, lingua di cui probabilmente avrebbero avuto bisogno nella loro futura professione.

Oggi cosa pensa?

A Berna sono da oltre dieci anni al Consiglio degli Stati. E proprio nella Camera dei cantoni si sa quanto valore abbia la coesione del Paese. In quest'ottica, anche per me l'apprendimento di una seconda lingua nazionale ha nel frattempo acquistato grande importanza. Sarebbe davvero peccato se in Svizzera si giungesse a una divisione, o a situazioni grottesche nelle quali svizzero-tedeschi, ticinesi e romandi si troverebbero a comunicare in inglese gli uni con gli altri. Una lingua è un pezzo della cultura, dell'identità di un Paese. Mi impegnerò affinché nella Svizzera tedesca si renda attenta la popolazione circa il valore della seconda lingua nazionale.



Hannes Germann

Dove si situa la 'linea rossa' oltre la quale Berna dovrebbe intervenire?

Difficile dirlo. Io spero che i direttori cantonali della pubblica educazione giungano a una soluzione armoniosa, accettabile, così da evitare un intervento da parte della Confederazione che adesso sarebbe prematuro. Sono convinto che spetti ai cantoni in primo luogo agire. Non dobbiamo minacciarli già adesso, bensì dare loro l'opportunità di trovare una soluzione. Per ora non vedo alcuna necessità di agire da parte del Consiglio federale.

E se nel frattempo dovessimo trovarci di fronte a un fatto compiuto, cioè a una decisione cantonale che privilegi l'inglese a scapito del francese?

I cantoni sanno che se saranno in troppi ad uscire dai binari, la Confederazione cercherà una soluzione sul piano federale. Finché si parla di uno, due piccoli cantoni, non di 'rilevanza sistemica', allora non sarebbe così grave e dovremmo accettare un cambiamento di sistema. Diverso però sarebbe se a fare il passo fossero cantoni come Zurigo, Argovia, Lucerna ecc.

ALAIN BERSET

Bilancio nel 2015, poi si vedrà

«Il plurilinguismo è una caratteristica identitaria essenziale della Svizzera. E non è soltanto una questione di insegnamento, pedagogica. È una questione politica, eminentemente politica». Non ha lesinato sulle parole ieri il consigliere federale **Alain Berset** durante il dibattito alla Camera dei cantoni innescato dalle interpellanze Levrat e Comte (cfr. articolo sopra). Il ministro della Cultura si è per contro dimostrato prudente quanto alla necessità di un intervento a breve da parte della Confederazione, allo scopo di mettere in riga quei cantoni svizzero-tedeschi tentati dal privilegiare l'inglese a scapito del francese.

Questa primavera Berset era intervenuto pubblicamente nel dibattito sull'insegnamento del francese nelle scuole elementari svizzero-tedesche, ricordando ai cantoni l'importanza dell'insegnamento di una seconda lingua nazionale nei primi anni di scolarità, generalmente il francese per le regioni tedescofone, accanto all'inglese. Il 'ministro' socialista aveva avvertito che se non si fosse trovata una soluzione, la Confederazione avrebbe anche potuto adottare provvedimenti. Ieri in aula, Berset ha ribadito tale volontà. Tuttavia, ha avvertito, si è augurato che i cantoni rispettino il compromesso che hanno raggiunto dieci anni fa nel quadro della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione. Il compromesso trovato nel 2004, ha ri-

cordato ieri il consigliere federale, prevede di non più imporre l'insegnamento di una lingua nazionale come prima lingua straniera, bensì di insegnare due idiomi 'stranieri' alle scuole elementari, uno dei quali dev'essere una lingua nazionale. Un primo bilancio è atteso nel 2015 e solo a partire da allora sarà possibile valutare la situazione, ha aggiunto il capo del Dipartimento dell'interno (Dfi).

Crepe nel compromesso

Negli ultimi anni però il modello è stato messo in discussione in vari modi in un certo numero di cantoni svizzero-tedeschi. La tendenza a ostracizzare francese e italiano, alimentata da una parte del corpo insegnante e da alcune sezioni di Udc e dei partiti di centro (a Lucerna c'è pure il Ps), va di pari passo con quella che vede il buon tedesco perdere terreno al cospetto dello 'Schwyzerdütsch'. Sarà possibile richiamare all'ordine i cantoni che 'sgarreranno'? Sollecitato dagli autori delle interpellanze e da alcuni 'senatori' svizzero-tedeschi, Berset ieri ha puntualizzato che la Confederazione per agire potrebbe avvalersi sia delle competenze costituzionali che di quelle incluse nella Legge federale sulle lingue. Concretamente, ha spiegato, si potrebbe rendere obbligatorio il concordato HarmoS o precisare alcune disposizioni contenute nella Legge sulle lingue. SG/ATS